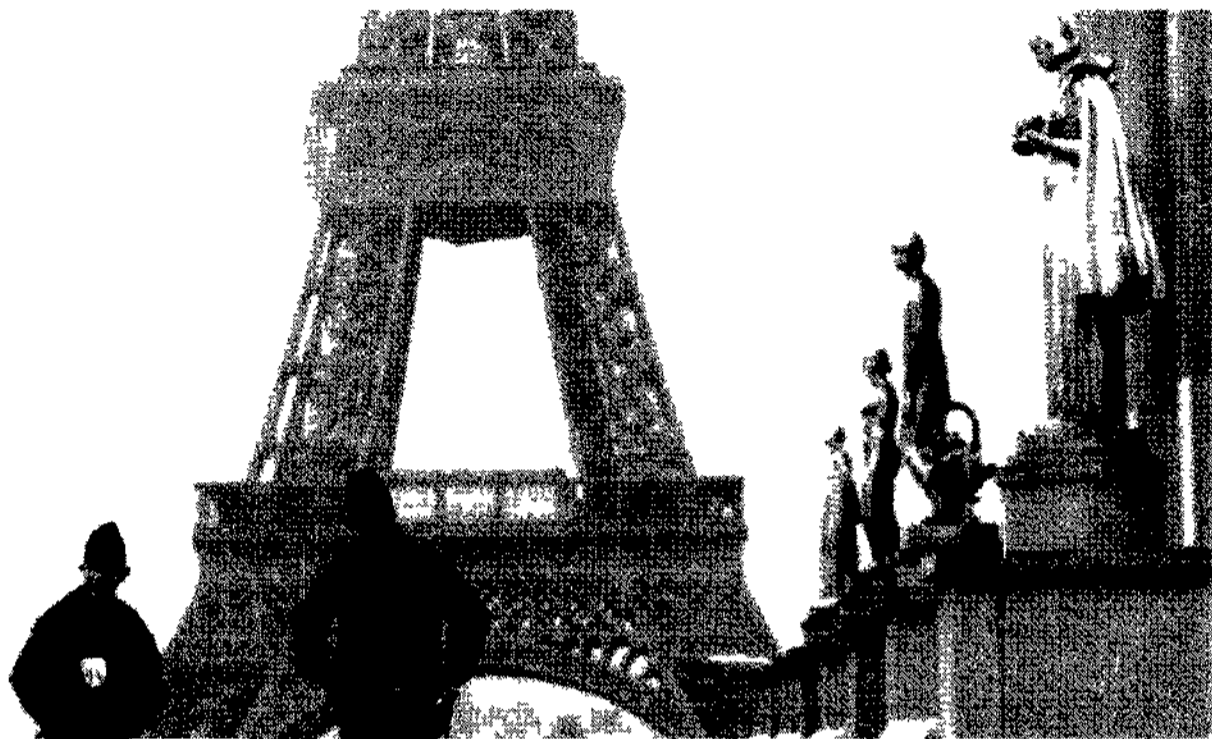


FRANCIA.

Dopo l'attentato a Lione il governo lancia un duro piano antiterrorismo Migliaia di persone controllate in poche ore, nella banlieue è quasi stato d'assedio



Due poliziotti pattugliano la zona del Trocadero, una delle mete turistiche della capitale

Remy De La Mauviniere/Agf

Indagini in alto mare Sott'accusa gli Interni

Bocche sempre più cucite tra gli inquirenti sull'ultimo attentato che ha gettato la Francia nel terrore. È filtrato solo che l'autobomba alla scuola ebraica di Villeurbanne era stata rubata a inizio settimana, quindi nascosta per giorni. Ma un esperto di terrorismo ha una teoria: che a fianco dei professionisti sia entrata in gioco la «terza componente» quella degli «emiri» locali che reclutano tra la malavita di banlieue. Maldestra ma ancor meno controllabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «La mia preoccupazione è che le indagini ne vengano a capo. Per questo me ne sto zitto. Non attendetevi da me alcuna indiscrezione o confidenza che possa compromettere il compito» dice il ministro dell'Interno di Chirac Jean Louis Debré ex magistrato anti terrorismo finito nell'occhio del ciclone. Niente su chi punto sono. Niente su chi sospettano. Niente nemmeno sull'esplosivo usato. La sola notizia filtrata sull'attentato alla scuola ebraica di Lione è che l'auto una golf era stata rubata ad inizio settimana. Anche questo particolare apparentemente secondario è inquietante significa che erano riusciti a tenerla per diversi giorni senza eccessive preoccupazioni. Dove? In uno dei mille garage di banlieue dove è possibile nascondere un intero arsenale senza che nessuno possa sospettarlo?

Una seconda rete è quella dei cosiddetti alghani o bosniaci veri e propri professionisti della guerra santa, manovalanza specializzata per i quali la Francia è comunque nemica dell'islam. Ma è la terza rete concentrata a inquietare di più l'esperto che in questi giorni è stato intervistato da diversi giornali e reti televisive. Si tratta dei piccoli emiri locali delle banlieues parigine. Insieme allese che dispongono nella malavita comune del quartiere difficili di un esercito sterminato di giovani cui i professionisti hanno insegnato come fabbricare bombe artigianali.

Sapevano già come si ruba un'auto come si vende la droga come si scatena una sommossa di quartiere. Dalla delinquenza quotidiana alle azioni in grande stile il passo è breve. Così come è breve spesso la distanza tra i soldi da criminalità comune e le collette clandestine per la resistenza in Algeria. Il traffico di armi è molto redditizio nel corso di una sola delle perquisizioni effettuate nella regione di Lione in giugno erano stati sequestrati quasi un milione di franci in una banda che si occupava di droga e armi allo stesso tempo.

Stando alle rivelazioni di Jaquard che dà aria di sapiente parecchio in materia e comunque molto loquace i gruppi legati al Gta in Francia avrebbero ricevuto agli inizi di quest'anno l'ordine di recuperare il massimo di nitrati esplosivi industriali e bombole di gas. Ma contemporaneamente da una comunicazione intercettata in Algeria dai servizi segreti francesi risulta che i committenti di queste armi di uso quotidiano laggiù si lamentavano delle scarse consegne. Un messaggio in risposta gli avrebbe fatto sapere che dipendeva dal fatto che «ormai sono necessarie in Francia».

Di Lione si parla ormai come del «secondo fronte» della guerra terroristica dichiarata alla Francia. Ma particolare attenzione viene rivolta a quello che potrebbe diventare un momento all'alto. Il terzo fronte Marsiglia testa di ponte storica «politiche» che tra i capi hanno il Dmesh arrestato in Svezia e che si oppone all'estradizione in Francia.

Si Gt

Parigi negli anni di piombo Soldati per le strade, transenne alle scuole

Da ieri in campo l'esercito a sorvegliare aeroporti stazioni e scuole a Parigi. Dopo l'autobomba a Lione è entrato in vigore il Piano «Vigipirate». Ma la vita in città continua, malgrado l'angoscia controllata. Paradossalmente, a svuotarsi sono stati solo i quartieri degli immigrati islamici. «Se hai la faccia da algerino rischi di passare guai anche con i documenti in regola». C'è nell'aria nostalgia della tortura per far parlare gli infami.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMON GINZBERG

PARIGI Il primo reparto è stato dispiegato attorno alla Tour Eiffel in uniforme da città non in full military e baionette innestate. Quasi con discrezione cercando di non dare troppo all'occhio e soprattutto di evitare alla gente già scossa turbata anche se pochi lo danno a vedere esteriormente di sentirsi ancor più in stato di guerra o d'assedio come se si trovasse a Sarajevo e Algeri non nella Ville Lumière che fu risparmiata anche da Hitler.

I militari entrati in campo a dar man forte ai 60.000 uomini della polizia e ai gendarmi nella sorveglianza dei posti di frontiera degli aeroporti delle stazioni ferroviarie delle scuole e dei principali luoghi pubblici sono l'effetto più vistoso del rientro in vigore del piano Vigipirate poche ore dopo l'attentato che forse ha suscitato finora più

emozione anche se nessuna vittima è morta. Il caso della scuola ebraica alla periferia di Lione. Elaborato piano di massima allerta contro il terrorismo era stato già sperimentato all'epoca della guerra nel Golfo per il soldato non hanno il compito di fare la guerra ma soprattutto di far numero. Per la stessa ragione sul metro ai controllori è stato ordinato di non occuparsi più di chi non ha pagato il biglietto ma di guardarsi intorno i furtivi sono stati tutti precettati.

Scuole blindate. Esco al mattino per accompagnare i figli a scuola. Dal giorno prima tutti i bambini quelli dell'asilo compresi erano stati dotati di un tessimo di riconoscimento con foto. Un addetto alla sicurezza li andava in frottoni che occorrevano quasi tutti precettati.

devono prima passare in segreteria a farsi dare un pass. Cavalieri metallici impediscono il parcheggio delle auto per un lungo tratto del marciapiede dalla parte dell'edificio. Ma se al parigino gli toglie il posto auto lo nevrotico peggio che mettergli le bombe mi viene da pensare ritardando che se un terrorista volesse può sempre tranquillamente parcheggiare la sua auto bomba sul marciapiede di fronte con un effetto che non farebbe grande differenza. Passo a dare un'occhiata al supermarket nel bel mezzo di una via mercato costeggiata di bancarelle come qui le della pentola a pressione esplosiva nella via dell'esperto Margret. La stessa coda di sempre. Tiro fuori di tasca una moneta da 10 franchi per la macchina che ti sprema sotto gli occhi tre arance fresche. Cerchiamo almeno di far scorta di vitamine. Poi meccanicamente con o il cestino dei rifiuti dove sono abituato a gettare il bicchiere di carta. Mi soffermo qualche attimo notando le decine di borse della spesa a rotelle tipo quella trovata nel cesso pubblico di rue de la Convention. Si avvicina un signore curioso per chiedermi se ho bisogno di qualcosa. I cestini sono spinti tutti. Guardi lo buttò pure per strada appena esce mi suggerisce con compiacimento. Se avessi un bicchiere più urgente sarebbe ancora

più imbarazzante. Ho letto che oltre alle 20m la piumatura della città pensano di disattivare le 382 «naisettes» (vespasiani da museo del design e dell'igiene elettronica). Al momento si sono limitati a mettere fuori uso il meccanismo che blocca le porte. È in discussione se sbarrarle o basta.

La faccia da algerino. A far le spese del clima di diffidenza e soprattutto chi ha una faccia da «tipo mediterraneo». La donna delle pulizie che è marocchina e porta il foulard islamico è arrivata esprimendo orrore per Lione. Mi aggiungendo che secondo lei «non sono gli algerini». Pradossalmente quelle che l'ondata di attentati ha finito per svuotare non sono i negozi sui Champs Elysees ma le banlieues che bruciano di vita. «Guardate le strade sono deserte. L'anno scorso di questa stagione avevo visto centinaia di persone che vendono per strada fan no crocchio al caffè si ritrovano per il meshoui e il cous-cous. Ora a meno di non avere qualcosa di urgente di fare la gente preferisce stare chiusa in casa. Anche chi ha le carte in regola preferisce non avere a che fare con la polizia» dice il negoziante Rabah Bende Koum al collega del «New York Times» Youssif Ibrahim. In pochi giorni sono stati controllati

800.000 persone, molte solo perché avevano la pelle un tantino più scura. A quasi un migliaio è stato detto di far lagotto quando non li hanno già riaccompagnati senza complimenti alla frontiera. Arrestato per l'autobomba è stato rilasciato. Probabilmente si era dato alla fuga perché ovviamente spaventato dall'esplosione. Ma aveva il torto di avere la faccia da maghrebino. Zappando in tv capito su un bel programma sulla guerra d'Algeria degli anni 50. Tra gli intervistati il generale Bigeard e il generale Massu che comandava i para. Spiegano ancora una volta perché non hanno il minimo riconoscimento per le torture che avevano ordinato «Morivano bambini donne, fatti a pezzi dalle bombe. Quando di aveva per le mani uno che poteva dire dove sarebbe scoppiata la prossima era nostro dovere ottenere il più rapidamente possibile le informazioni». Di quello che avevo autorizzato ad arrestare ne spararono 24.000. Quando chiesi ai militari di rendermi conto dei prigionieri non risposero. Poi seppi che molti erano stati buttati a mare dagli aerei (con piedi in una colata di cemento) dice l'allora prefetto di Algeri. Nessuno lo dice ma si respira molta nostalgia dei metodi forti. O almeno non se proprio non funzionano dei patti sotto baix o di Pasqua.

Il ministro degli Esteri francese: «Non ce ne andremo mai dal Pacifico». Chirac espelle i capi di Greenpeace

Espulsi dalla Francia quattro ecologisti (due neozelandesi, uno svizzero, uno delle isole Salomone) protagonisti della protesta antinucleare nelle acque vicine a Mururoa. Il ministro degli Esteri francese «Non ce ne andremo mai dal Pacifico». Torna la calma a Tahiti dopo i disordini dei giorni scorsi, ma in molti paesi proseguono le manifestazioni contro i test atomici.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI La Francia ha espulso un quarto dei militanti di Greenpeace. I quattro sono stati espulsi da tutti i porti francesi. Il ministro degli Esteri ha respinto le richieste di amnistia per i quattro ecologisti. I militanti sono partiti in aereo a Los Angeles e lì si imbarca il Greenpeace e non si assegna alcuna nave della cosiddetta flotta della pace stazionano attorno a Mururoa pronti all'azione.

Il provvedimento nei confronti degli ecologisti è stato annunciato da Parigi come una decisione di assoluta intransigenza. I quattro sono stati espulsi da tutti i porti francesi. Il ministro degli Esteri ha respinto le richieste di amnistia per i quattro ecologisti. I militanti sono partiti in aereo a Los Angeles e lì si imbarca il Greenpeace e non si assegna alcuna nave della cosiddetta flotta della pace stazionano attorno a Mururoa pronti all'azione.

di Mururoa nella quale erano detenuti da sei giorni. Una volta arrivati nella capitale i quattro sono stati imbarcati su voli di linea per diverse destinazioni. Gli espulsi sono Stephane Mills responsabile della campagna di Greenpeace e Derek Nichols neozelandese. Philippe Pupuka delle isole Salomone. Peter Schwartz svizzero capitan dello Mv Greenpeace. A Parigi frattempo l'Air France ha comunicato di aver annullato tutti i propri voli per Tahiti fino a quando la situazione non sarà nuovamente normale. L'annuncio ha coinciso per altro con il ritorno della calma a Papeete dopo i violenti disordini dei giorni scorsi. Questo mentre in molti paesi continuavano le proteste contro gli esperimenti atomici sottomarini francesi.

chiesto ai cittadini di non recarsi nelle zone centrali quando fa buio per collaborare al ripristino dell'ordine pubblico. Finora sono 75 i fermati, 55 gli arrestati, molti dei quali giovani e disoccupati. Sedici i feriti di cui 6 in condizioni gravi. Dieci milioni di dollari di danni. Il numero dei militanti presenti sull'isola è stato rafforzato e lo sarà ancora. Dall'aeroporto che era stato chiuso un aereo è riuscito a decollare, ma i passeggeri sono stati portati sulla pista via mare. Anche un secondo aereo militare è decollato. A Parigi il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette riferendosi ai disordini scoppiati dopo l'esplosione del primo test nucleare a Mururoa in cui sembrano coinvolti anche rivenditori indipendentisti ha escluso in un'intervista radiofonica che la Francia possa mai andarsene dal Pacifico meridionale. «Prima o poi la Francia è presente nei territori del Pacifico meridionale e non c'è alcuna possibilità che deceda di tutti



Peter Schwartz, capitano della nave di Greenpeace, espulso assieme a tre suoi compagni da Mururoa, scortato dalla polizia al suo arrivo a Parigi. Gerard Julen/Anp

risa» ha detto De Charette. Ma il ministro degli Esteri australiano Gareth Evans ha negato che le minacce della protesta a Papeete sia indipendentista e ha imputato alla Francia ogni responsabilità. «Chi semina il vento raccoglie il frutto».

Il primo ministro neozelandese Jim Bolger ha dichiarato che le decisioni francesi contro il voto dei popoli hanno dato energia al movimento indipendentista. «Ma non c'è il PEP (People's Forum del Pacifico meridionale) sembrano intenzionalmente a boicottare un incontro la prossima settimana con un ministro francese» continuano le proteste popolari in Australia i sindacati hanno bloccato il passaggio di cargo francesi nei principali terminali del paese e dimostranti si sono accaniti a contenitori di uranio arricchito diretti all'Europa. Schiere di vetro sono state rinviate in confezioni di biscotti francesi in vendita in supermercati in Australia e la polizia ritiene che l'attenta

to sia collegabile con le proteste antinucleari. A Tokyo si è svolta una manifestazione antimissile con la partecipazione di oltre mille persone. Diverse dimostrazioni ci sono state anche in Italia. Un delle più clamorose quella inscenata dai giocatori della squadra di calcio della Sampdoria. Primi dell'allenamento allo stadio della Scirea si sono fatti fotografare indossando magliette sulle quali c'impagava la scritta «No to test nuclear».